

L'artiglieria federale ha martoriato la città
Tra i civili due morti e tre feriti
Il capo dei caschi blu dell'Onu conferma
«Il 15 maggio controlleremo il settore est»

Belgrado espulsa dalla Conferenza europea
La Cee e gli Usa ritirano gli ambasciatori
I serbi della Bosnia formano un esercito
e proclamano una tregua unilaterale

Filippine senza presidente
Ramos recupera terreno
sulla Santiago. Scrutinato
solo il 10% delle schede

La Slavonia torna sotto il tiro dei serbi

Bombarbata Osijek, la Csece sospende la Jugoslavia

La guerra nell'ex Jugoslavia non si ferma. Ieri i combattimenti sono ripresi in Slavonia. Per Osijek ieri è stata un'altra giornata di fuoco. I serbi della Bosnia creano un esercito «privato» e proclamano una tregua unilaterale. Il piano di pace dell'Onu dovrebbe decollare: da venerdì arriveranno i caschi blu. Cee e Usa richiamano i loro rappresentanti. La Jugoslavia sospesa dalla Csece.



Un uomo ed un ragazzo corrono dopo aver comprato del cibo in una strada di Sarajevo, sotto i bombardamenti serbi

ZAGABRIA. Le artiglierie serbo-federali sono tornate a puntare su Osijek. Il capoluogo della Slavonia ieri è ripiombato nell'incubo della guerra civile. Secondo la Tv di Zagabria, per tutto il pomeriggio di ieri, la linea di difesa nord-sud di Osijek è stata continuamente martellata. Immediato è scattato l'allarme generale. Ancora paura, ancora violenza. Per ricordare le vittime del massacro che da mesi si consuma nelle zone dell'ex Jugoslavia, il consiglio comunale della città ha osservato due minuti di silenzio in ricordo delle vittime della guerra. La radio croata ha riferito ieri sera che le autorità serbo-federali che occupano il porto di Cavtat (20 chilometri a sud di Dubrovnik) hanno impedito l'uscita della piccola motonave «Arka» che fa la spola tra questo centro e l'antica città dalmata e che è carica di alcune centinaia di passeggeri. Le artiglierie serbo-federali attorno a Dubrovnik hanno bersagliato ieri, sempre secondo l'emittente, la piccola isola di Sipan al largo dell'ex perla dell'Adriatico provocando devastanti incendi di pinete e distruggendo case di pescatori. Le sirene dell'allarme generale sono scattate anche a Gospić, a sud di Zagabria e a Karlovac, 50 chilometri a sud est della capitale croata. Anche in Bosnia, nelle ultime 48 ore la violenza della guerra è cresciuta. Secondo Colin Doyle, inviato speciale permanente a Sarajevo del presidente alla Conferenza sulla Jugoslavia, «ci sono

elementi sfuggiti al controllo dei leader etnici bosniaci. I giornalisti stranieri sono stati invitati a lasciare Sarajevo: per loro sarà organizzato un convoglio speciale di auto. Gli ultimi osservatori Cee hanno lasciato Sarajevo, i colloqui tra autorità bosniache e rappresentanti dell'esercito ex federale sull'evacuazione delle caserme sono stati sospesi. Bosanski Brod, intanto, importante località della Bosnia settentrionale, al confine con la Croazia, ieri è stata «liberata» dall'assedio serbo nel quale era stata stretta nelle scorse settimane. A dare la notizia è stato un portavoce della difesa territoriale a Sarajevo secondo il quale le forze fedeli al presidente bosniaco si sarebbero impossessate di grossi quantitativi di armi.

Il piano di pace dell'Onu dovrebbe finalmente realizzarsi. Radio Zagabria ha riferito ieri sera che il generale indiano Satish Nambiar, capo dei 14 mila caschi blu dell'operazione di pace dell'Onu, ha conferito in una lettera alle autorità militari di Belgrado ed al capo di Stato maggiore croato, generale Anton Tus che i suoi

anch'essi per consultazioni, i loro ambasciatori nella capitale serba. Lo hanno annunciato fonti comunitarie ieri a Bruxelles indicando inoltre che la commissione europea ha istituito un gruppo di lavoro che si occuperà della messa a punto di sanzioni contro Serbia e Montenegro, come stabilito dai ministri degli Esteri del Dodici. Belgrado alza la voce: la posizione Cee sulla Bosnia contiene molti elementi di parte e non contribuisce alla cessazione del fuoco», ha commentato duramente il governo di Belgrado nella sua prima reazione ufficiale condannando la decisione Cee di chiedere il ritiro delle truppe federali della Jugoslavia dalla Csece.

La commissione Cee si appresta a partecipare al piano di soccorso dell'Onu per i rifugiati nell'ex federazione jugoslava che sono, secondo stime delle Nazioni Unite, circa 1.300.000. La commissione ha stanziato per l'operazione 37,5 milioni di dollari. Il piano dell'Onu prevede una spesa di 150 milioni di dollari. La Cee ha già destinato 19 milioni di ecu ad aiuti di emergenza per le repubbliche della ex Jugoslavia.

La commissione Cee si appresta a partecipare al piano di soccorso dell'Onu per i rifugiati nell'ex federazione jugoslava che sono, secondo stime delle Nazioni Unite, circa 1.300.000. La commissione ha stanziato per l'operazione 37,5 milioni di dollari. Il piano dell'Onu prevede una spesa di 150 milioni di dollari. La Cee ha già destinato 19 milioni di ecu ad aiuti di emergenza per le repubbliche della ex Jugoslavia.

La commissione Cee si appresta a partecipare al piano di soccorso dell'Onu per i rifugiati nell'ex federazione jugoslava che sono, secondo stime delle Nazioni Unite, circa 1.300.000. La commissione ha stanziato per l'operazione 37,5 milioni di dollari. Il piano dell'Onu prevede una spesa di 150 milioni di dollari. La Cee ha già destinato 19 milioni di ecu ad aiuti di emergenza per le repubbliche della ex Jugoslavia.

MANILA. Miriam Defensor Santiago è ancora in testa nel conteggio dei voti per le presidenziali filippine. Ma lo spoglio va avanti con esasperante lentezza. I risultati parziali riguardano meno del dieci per cento delle schede, e per lo più, seggi della capitale Manila. È ancora presto dunque per attribuire alla Santiago la vittoria. Il voto di altre aree urbane e soprattutto quello delle campagne potrebbe avere un segno del tutto diverso e rilanciare in alto il generale Fidel Ramos, per ora secondo. È nota infatti la debolezza della macchina organizzativa della Santiago fuori dall'area metropolitana di Manila. «Questa non è una gara di velocità, è una maratona» ha detto Ramos, che è convinto di potercela fare.

A favore della Santiago, che ha fatto della lotta alla corruzione il suo cavallo di battaglia, nella campagna elettorale, erano stati conteggiati sino a ieri sera 390 mila consensi. Ramos, il candidato che Cory Aquino ha proposto ai connazionali come suo successore, è secondo con 328 mila voti. Eduardo Danding Cojuangco, capofila dei nostalgici marcosiani, segue con 215 mila. Gli altri quattro candidati sembrano in forte ritardo: l'ex presidente del Senato Jovito Salonga è a quota 181 mila, Imelda Marcos a 132 mila, Ramon Mitra a 130 mila, e Salvador Laurel, vicepresidente uscente, è fermo a 39 mila.

Miriam Defensor Santiago comunque nella vittoria si spera. Se eletta presidente, ha detto, il suo primo atto sarà quello di proibire a funzionari e dipendenti governativi qualunque tipo di transazione con parenti e affini, fino al quinto grado. «Se dovessi essere sconfitta proverei una grande delusione, ma rispetterei il responso delle urne», ha aggiunto.

Ci vorranno diversi giorni prima di conoscere i risultati definitivi. Motivo: assenza di cervellini e di impianti elettronici per il computo e la comunicazione dei voti, in un arcipelago di settemila isole e innumerevoli isolette. Lo spoglio procede al rallentato per i sistemi di conteggio antiquati, la carenza di linee telefoniche e per la complessità delle schede elettorali, ciascuna delle quali contiene i nomi di almeno una cinquantina di candidati. L'amministrazione della presidente Cory Aquino ha voluto infatti abbinare le elezioni del nuovo capo di Stato e del nuovo vicepresidente a quelle per il rinnovo della Camera dei deputati, (224 seggi), del Senato (24) e di 17 mila enti locali per i quali si sono presentati più di 85 mila candidati.

Ferdinand «Bongbong» Marcos, figlio del defunto dittatore delle Filippine, si è intanto assicurato un seggio al Parlamento, stravincente sul rivale Francisco Silva nella provincia di Ilocos norte, di cui era originario il genitore. Stando a quanto ha riferito l'agenzia di notizie ufficiale filippina sulla base di dati non ancora definitivi e non ufficiali, Marcos junior ha ottenuto 4.001 voti contro gli appena 411 di Silva.

Intervento a Strasburgo. Londra punta sull'allargamento della Cee

Major manda avanti la regina Elisabetta

«Anche noi vogliamo l'unità europea»

Messaggera di pace tra Londra e il resto d'Europa ecco la regina Elisabetta a Strasburgo. Non preoccupatevi approveremo il trattato di Maastricht, assicura John Major attraverso Sua Maestà. «Facciamo parte della Comunità europea e compiremo il nostro dovere». A 50 giorni dall'inizio della presidenza inglese della Cee il governo conservatore delinea la propria strategia e punta sull'allargamento dell'Europa.



Elisabetta II saluta dalla folla nel centro di Strasburgo, a destra la regina inglese mentre legge il suo discorso al Parlamento europeo

STRASBURGO. Per undici anni Margaret Thatcher aveva messo il veto e così la regina di Gran Bretagna, come prevede la costituzione, aveva sempre declinato gli inviti del parlamento europeo. Poi è arrivato John Major, ci sono state le elezioni vittoriose per i conservatori, e Londra ha cambiato atteggiamento. Anzi ha deciso di giocare d'anticipo: ha chiesto ad Elisabetta II di parlare all'Europa, dalla tribuna di Strasburgo, proprio alla vigilia del semestre che porterà l'Inghilterra alla presidenza della Cee. Quale miglior messaggero per John Major anche per tenere calmi in patria i tatcheriani odolessi? gli ultimi disperati difensori della sovranità britannica tout court? Nessuno, meglio della regina. E così

è stato. Per i 500 europarlamentari che l'hanno applaudita con simpatia, approvando il tono conciliante del discorso e per l'opinione pubblica europea che si è sentita rassicurata sulle buone intenzioni di Londra. Alle 12.27 Elisabetta II si avvicina al microfono e l'aula, compressa fra tribuna del pubblico e della stampa è piena. È vestita tutta in blu: un blu carco tendente al violetto che ricorda molto il colore della bandiera a 12 stelle Cee, sulla testa la regina porta uno dei suoi famosi cappellini a tesa larga, guanti neri, borsetta di vernice nera. Alla presidenza, a fianco del presidente del parlamento, il democristiano tedesco Egon Klepsch, siede anche il principe consorte Filippo d'Edimburgo, una fila dietro si nota la chioma bianca di

Douglas Hurd, il ministro degli esteri, che è anche l'estensore effettivo del discorso reale. Elisabetta inizia ricordando un discorso di Winston Churchill sulla «necessità di ricreare la famiglia europea dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, poi passa al federalista Jean Monnet, uno dei padri fondatori della Cee, al suo obiettivo di «unificare in Europa un interesse comune». «Voi fate parte integrante - dice rivolta

agli eurodeputati - di uno sforzo unico nella storia del mondo. È prudente il testo, equilibrato: un omaggio all'Europa unita e una sottolineatura delle differenze esistenti. «Noi tutti ci sforziamo di preservare la ricchezza di ogni paese, perché se questa dovesse essere soppressa l'Europa si indobolirebbe». E quindi il messaggio politico: «dobbiamo rafforzare la capacità degli europei di agire su base europea, quando

la natura stessa di un problema esige una risposta europea. Ecco l'equilibrio necessario che è stato trovato a Maastricht. Se lo dice la regina, saranno quasi sicuramente d'accordo anche i parlamentari inglesi. Anche se lo diranno con un tono ed uno stile del tutto diversi dagli altri parlamentari saranno: «differenze del tutto insignificanti di fronte all'affermata vocazione europea». Che comunque Londra,



Giallo sul discorso reale

Alcuni passaggi troppo europeisti sono stati modificati e riequilibrati

ALFIO BERNABE

LONDRA. Quello che la regina ha detto a Strasburgo non corrispondeva, misteriosamente, con quanto era stato ufficialmente anticipato da fonti governative poche ore prima della partenza della sovrana. Ieri Downing Street ha diramato un comunicato nel quale si lamenta un involontario errore, ma data l'importanza storica dell'occasione ed il grado di consultazioni al più alto livello di governo durante la stesura del discorso - scritto in collaborazione fra Buckingham Palace, Downing Street ed il Foreign Office - la spiegazione è stata accolta con un misto di scetticismo ed incredulità. Il puzzle è ora al centro di una polemica fra l'ala Tory anti-europeista e il primo ministro John Major ed è certo che contribuirà a scaldare l'atmosfera nel dibattito sulla ratifica del trattato di Maastricht la settimana prossima ai Comuni.

Secondo il riassunto ufficiale del discorso riportato sulle prime pagine dei maggiori quotidiani inglesi, la regina era pronta ad enfatizzare il ruolo della Comunità con una frase del genere: «Le differenze nelle tradizioni parlamentari nazio-

Vittima un uomo di 26 anni

Stuprato da due ragazzi nel metrò di Londra

LONDRA. Una carrozza quasi deserta. Due ragazzi che scherzano tra loro. Tutto avrebbe pensato, salendo sulla metropolitana per tornare a casa, tranne quello che è successo in pochi minuti, tra una fermata e l'altra. La violenza, improvvisa e brutale, come sempre. Uno scenario ormai consueto, un copione che si ripete. Solo che questa volta il protagonista, o meglio la vittima dello stupro consumato in fretta su un treno della metropolitana londinese è un ragazzo di 26 anni.

Ad aggredirlo sono stati quei due, ragazzi come lui, che aveva visto scherzare nella carrozza deserta. Appena la metropolitana è ripartita, lasciandosi alle spalle la stazione, gli sono saltati addosso all'improvviso. Non ha avuto nemmeno il tempo per tentare una reazione. Uno dei due lo ha immobilizzato, mentre l'altro lo violentava.

Nessuno che potesse aiutarlo. Nessuno che salisse in quel vagoncino, quando il treno ha raggiunto la stazione successiva. La violenza si è consumata nel breve intervallo tra due fermate. Poi i due ragazzi si sono allontanati ridendo per la loro «bravata» andata in porto senza intoppi, lasciando la loro vittima stordita dalla brutalità dell'aggressione.

La vicenda, insolita solo perché questa volta a subire è stato un uomo, è stata riportata sulle pagine del Sun. Lo stupro è avvenuto poche ore fa ed ha aggiunto un altro, inedito, tassello alle pagine di violenza che ormai segnano il tempo della metropolitana londinese. Nei giorni scorsi la polizia ferroviaria ha reso noti i dati sulla criminalità sotterranea che infesta tunnel e carrozze della

rete di trasporti underground di Londra. Tante le rapine: lo scorso anno sono state oltre 1400 e quasi sempre da pochi soldi. A commetterle sono per lo più giovanissimi, che aggrediscono loro coetanei per derubarli di un giubbotto firmato, di una collanina o di un paio di scarpe da ginnastica. Ma il dato sconcertante è rappresentato dai reati sessuali, che costituiscono il 20 per cento dei crimini commessi sulla metropolitana.

Aggressioni e violenze sono ormai fatti all'ordine del giorno. L'ultimo episodio, in ordine di tempo, è solo di ieri. Una ragazza di dodici anni si è gettata da un treno in corsa per sfuggire ad altri ragazzi come lui che lo avevano aggredito, rischiando di finire stritolato sui binari. Ha avuto fortuna. Si è ferito, ma le sue condizioni non sono gravi.

Per 10 anni inflitta penale a macchinisti «pesanti»

Ferrovieri danesi sulla bilancia

«Tassa sul grasso» per gli obesi

COPENAGHEN. Dieci anni di incubo di privazioni e rinunce, soffocati dai sensi di colpa ogni volta che si lasciano vincere dalle debolezze della carne, dalle insidie delle aringhe affumicate, dalle tentazioni pasticcerie. Per dieci lunghi anni, ogni sconfitta a tavola per i macchinisti danesi si è trasformata in un orribile balzello, da versare nelle casse delle pensioni dello Stato. Dal '77 all'87, oltre alla quoti-

«Confiscato» il 5 per cento dello stipendio ai macchinisti danesi trovati immediabilmente grassi, a giudizio insindacabile della direzione ferroviaria. Per 10 anni, i conducenti di treno sono stati soppesati e tassati se scoperti in sovrappeso. L'insolita imposta veniva applicata per scoraggiare le forchette impenitenti, più soggette di altri a collassi cardiaci e perciò più rischiose per i passeggeri.

Non sono stati certo i rigori dell'estetica, oggi imperante, del «magro è bello» ad imporre l'insolita gabella, come una sorta di risarcimento al senso comune oltreggiato dall'adipe colpevole e ferroviere. Ad im-

porre la tassa, è stata la tesi sostenuta da un medico, di recente passato a miglior vita, che i conducenti di treno grassi, se rappresentassero un pericolo per i passeggeri: più grasso, sosteneva il luminare, vuol dire più colesterolo, e più colesterolo nelle arterie vuol dire più rischio di collasso cardiocircolatorio. E se il collasso cardiaco capita con il treno in corsa, allora sono guai.

Per scoraggiare le forchette impenitenti e incuranti della salute altrui, la direzione delle ferrovie danesi ha scelto di colpire i macchinisti non già alla gola, ma al portafoglio, punto sovente più sensibile di altri. E ha imposto una tassa del 5 per cento sullo stipendio di tutti i conducenti sopra i 100 chili, e di un'altra del 10 per cento per quelli sopra i 120 chili.

Tanti, a dire il vero, hanno tentato di spiare la colpa imponendosi diete severe e pasti francescani per ritornare in linea. Ma forse vinti dalla tensione sono scivolati quasi tutti negli errori del passato, affogando il dispiacere per quell'obolo versato in pietanze succulente e lenitive. Tanto la tassa era fissa, non un tanto al chilo. E se bisogna pagare, tanto vale.

sono stati in 200, come rivelava ieri il quotidiano Ekstra Bladet, che ha scoperto il decennio di terrore culinario imperato sulle rotaie danesi. Gli obesi, l'8 per cento dei 2500 macchinisti tenuti sotto stretta sorveglianza, una volta colti in fallo dal giudizio insindacabile della direzione ferroviaria hanno dovuto versare ogni anno una media di due milioni di lire su uno stipendio complessivo di 40 milioni.

Tanti, a dire il vero, hanno tentato di spiare la colpa imponendosi diete severe e pasti francescani per ritornare in linea. Ma forse vinti dalla tensione sono scivolati quasi tutti negli errori del passato, affogando il dispiacere per quell'obolo versato in pietanze succulente e lenitive. Tanto la tassa era fissa, non un tanto al chilo. E se bisogna pagare, tanto vale.

sono stati in 200, come rivelava ieri il quotidiano Ekstra Bladet, che ha scoperto il decennio di terrore culinario imperato sulle rotaie danesi. Gli obesi, l'8 per cento dei 2500 macchinisti tenuti sotto stretta sorveglianza, una volta colti in fallo dal giudizio insindacabile della direzione ferroviaria hanno dovuto versare ogni anno una media di due milioni di lire su uno stipendio complessivo di 40 milioni.

Tanti, a dire il vero, hanno tentato di spiare la colpa imponendosi diete severe e pasti francescani per ritornare in linea. Ma forse vinti dalla tensione sono scivolati quasi tutti negli errori del passato, affogando il dispiacere per quell'obolo versato in pietanze succulente e lenitive. Tanto la tassa era fissa, non un tanto al chilo. E se bisogna pagare, tanto vale.



OGGI, MERCOLEDÌ 12 MAGGIO
ALLE 16,30
IN DIRETTA SU ITALIA RADIO

LUCA CARBONI



Per intervenire al filo diretto
06/6791412 - 6796539

Ad ogni ascoltatore che intervorrà
sarà regalato un CD singol
con dedica di Luca Carboni